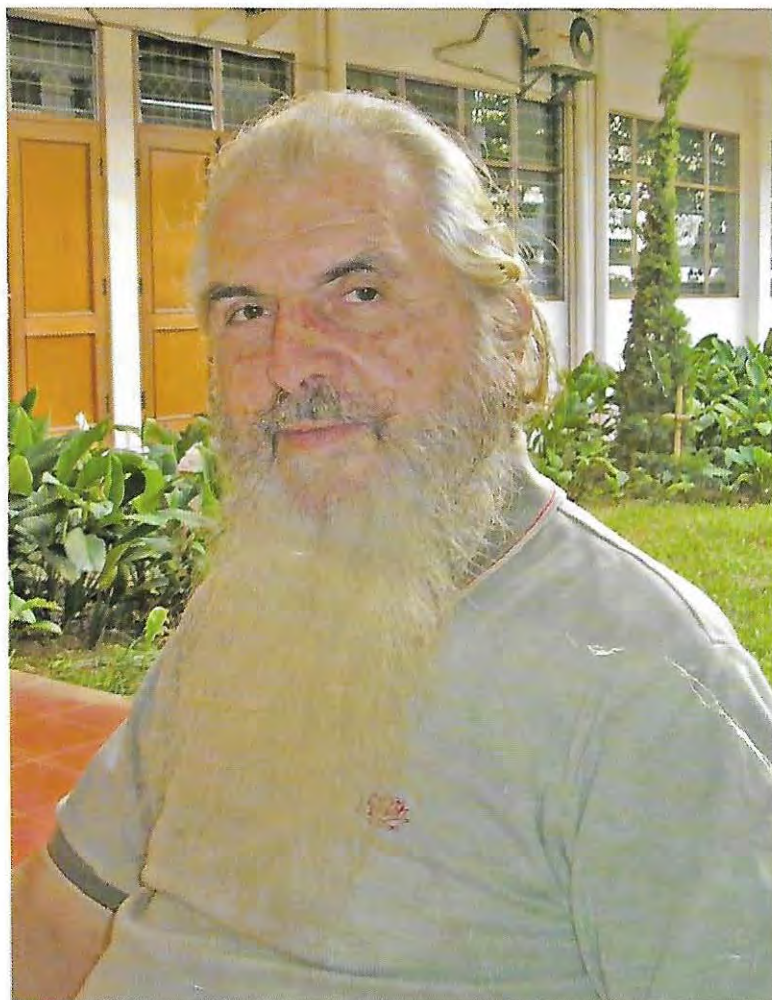


PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI
6/2012



P. OTTORINO MONACI

P. OTTORINO MONACI

Ornavasso (VB)
7 marzo 1940

Pekambaru (ID)
1 agosto 2012

«Capelli lunghi sulla nuca, barbone da sapienti indù, pantaloni corti e rigorosamente scalzo. Le ciabatte erano di ordinanza solo durante le permanenze a Padang. Indubbiamente questo modo di presentarsi creava una qualche difficoltà in chi lo conosceva per la prima volta. Qualcuno non riusciva a superare l'impressione di un carattere burbero, un po' timido e poco disposto all'affabilità. In realtà, dietro la facciata un po' rigida, si celava una personalità semplice, buona, desiderosa di rapporti, onesta, dedita alla missione e aperta al nuovo [...]. Sotto una scorza apparentemente burbera, era amante dell'amicizia e curava sinceramente i rapporti interpersonali. Se ne sono accorti tutti quelli che hanno saputo andare oltre le apparenze e che, giovani e anziani, gli si sono fatti vicino [...]. La sua spiritualità era semplice ma molto curata. Devoto della Madonna e della preghiera del rosario, riteneva che la devozione mariana dovesse essere fatta conoscere e praticata dai fedeli nei villaggi. Voleva che anche nei villaggi lontani la Messa fosse celebrata con una liturgia dignitosa. Viveva il Vangelo in maniera concreta [...]. Anche lui, come tutti, avrà fatto degli errori, ma ciò non cancella che la sua vita fosse interamente dedicata alla gente, di cui fu "servo" per amore di Cristo. Stando insieme con lui negli anni passati, ho imparato molto e in lui ho trovato un fratello»: così padre Matteo Rebecchi tratteggia il volto di padre Ottorino Monaci, *ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio* tra «i primitivi delle Isole Mentawai».

Il “brevetto di pilota?” “Perché no?”

Padre Ottorino Monaci nacque a Ornavasso – una cittadina immersa in una campagna industriosa e ben coltivata –, in provincia del Verbano - Cusio - Ossola (VB), il 7 marzo 1940, da Luigi, minatore, e da Santa Cuni, casalinga.

Alla conclusione del corso delle Elementari, frequentato a Ornavasso (1945-50), Ottorino scelse di entrare nel Seminario della diocesi di Novara, frequentandovi le Medie (1950-54), il Ginnasio (1954-56), il Liceo e la Teologia (1956-64).

È proprio dei Seminari minori e maggiori preparare, per mezzo di una speciale formazione religiosa, gli alunni «a seguire Cristo Redentore con animo generoso e cuore puro», per essere in grado «di rappresentare agli uomini Cristo, il quale “non venne per essere servito, ma per servire e dare la sua vita a redenzione di molti” (Mc 10, 45) e di guadagnarne molti, facendosi servi di tutti (cfr. 1 Cor 9, 19)».

Non c'è dubbio che il Seminario di Novara abbia fedelmente perseguito il suddetto scopo nella formazione spirituale e intellettuale dei suoi alunni, anche se, sotto certi aspetti, alla luce dei «canoni preconciliari di una vita non dissimile da quella disegnata negli itinerari di studio e di crescita postridentini». A tale riguardo, don Agostino Temporelli, condiscipolo di Ottorino Monaci, scrive:

[...] Ottorino discende dalla montagna e da una radice dura e, dunque, eremitica. La coerenza unitaria della sua personalità ha tratto certamente connotazione dalle antiche ascendenze germaniche e non solo per la devozione alla Madonna del Boden (Il Santuario della Madonna del Boden – la cui origine risale al 1528 – si trova sui monti che fanno da sfondo alla cittadina di Ornavasso, in quella regione chiamata per l'appunto *Boden* [N.d.R.]).

Non ci sono che frammenti di memoria degli anni del Seminario minore che raccontano di una vivace intelligenza con ottima facilità matematico-scientifica, di una serietà fisica che non si lasciava catturare dalle intemperanze sportive, sia di pratica che d'interesse, per dar vita a un forte e inarrestabile passo per la fatica cadenzata della continuità. Sul versante umanistico, negli studi, esprimeva la stessa essenzialità efficace e concentrata.

Più avanti, nel liceo, gli interessi scientifici si sono accentuati e la filosofia stessa assunse una coloritura asciutta e depurata da tentazioni letterarie. Nelle discussioni emergeva piuttosto una logica matematica che una poesia umanistica [...].

In questa misura formativa entrambi in teologia all'inizio del Concilio Vaticano II (1961-64), continuando la cultura dell'*hortus conclusus*, vale a dire la chiusura

totale ai problemi politici, culturali, scientifici e soprattutto sociali, ma anche teologici e filosofici, fatto salvo il richiamo praticamente incomprensibile perché obliquo, alla filosofia husserliana, all'esistenzialismo e alla filosofia del linguaggio che solo in *logica mayor* veniva suggerita come il grande pericolo dissolutore della verità, senza affrontare testi e autori ma semplicemente facendoli vedere quali *adversarii*. La teologia restava ferma ai testi ottocenteschi e la Sacra Scrittura era di fatto esente quale fonte di pensiero e di teologia

Il 20 giugno 1964 Ottorino fu ordinato presbitero da mons. Placido Maria Cambiagli. Nel frattempo gli incontri periodici che avvenivano in Seminario con i missionari (PIME, Saveriani, Comboniani e SMA) avevano ingrandito il campo visivo-operativo del suo ministero sacerdotale: dal campo della diocesi di Novara a quello del mondo intero: propriamente le "terre di missione". E al riguardo, don Temporelli scrive:

Ottorino era molto schivo e riservato anche in questo, eppure eravamo in sintonia sul problema missionario, ma era più forte il pudore di ascoltare la vocazione nel silenzio così da parlarne sempre in terza persona.

Sapevo di una sua esperienza con padre Amato Dagnino perché fu, in qualche misura, anche la mia. L'entusiasmo alla fine degli Esercizi spirituali ci aveva portato a fare domanda per l'Istituto saveriano, ma il Padre spirituale aveva nettamente chiuso le porte affermando che ci conosceva assolutamente e la prima missione era la Diocesi [...].

I ricordi vanno difesi per la parte di segreto e di rispetto che devono essere inviolabili, ma una qualche fessura può essere aperta. Per mezzo di un rosario, pochi giorni prima dell'ordinazione sacerdotale, ci trovammo ancora una volta a sognare il futuro e a fare previsioni o propositi.

Seppi così della sua decisione per la missione. Seppi, più tardi, con il solito pudore, del dialogo con il Vescovo e la risposta: «Ti mando un anno nella parrocchia più difficile e disagiata (era la parrocchia di Cursolo e Orasso, dove "il sole non arrivava mai", senza strade carrozzabili [N.d.R.]). Se tra un anno sei del medesimo parere, ne riparlamo e ti lascio andare» [...].

Vi passò un anno esatto e alla scadenza Ottorino chiuse la casa, stipò le sue cose in una valigia (non aveva molta suppellettile!) e si presentò al Vescovo. Mi narrò rapidamente il colloquio, lo stupore, il disagio e la sotterranea ammirazione del Capo [...]. Poche parole, di montagna! Mi raccontò che il Vescovo l'aveva accolto e subito Ottorino disse: «Mi aveva detto di fare un anno di prova: ecco, è passato un anno esatto, ho qui la valigia e allora vado in noviziato, come d'accordo». Il Vescovo non poté, presumo, che ammirare l'umiltà, la precisione del dovere e la compattezza della vocazione. Così, Ottorino con la sua piccola valigia andò direttamente al noviziato.

* * *

«Per essere maggiormente attrezzato per una futura attività missionaria mo

sono informato per ottenere il brevetto di pilota. Mi fu risposto che ci vorranno due o tre mesi. Ora chiedo a lei se potrà essere utile questo brevetto e se i Superiori mi lasceranno iniziare il noviziato dopo la data d'inizio ufficiale così da poter imparare a guidare l'aereo»: così don Ottorino scriveva al Maestro dei novizi, padre Francesco Cavallo, il 19 agosto 1965.

Pensava egli già alla grande in vista della sua futura attività missionaria che avrebbe svolto in terre prive o quasi di rete viaria, cui l'uso di un aereo avrebbe ovviato. «Il brevetto di pilota potrebbe esserle utile se lei fosse destinato a una Missione dove si fa uso di tale mezzo di trasporto. Ma chi può prevedere ciò che i Superiori decideranno nei suoi confronti?» gli rispondeva il Maestro dei novizi, il 25 agosto 1965.

Niente brevetto di pilota, per ora... C'era, invero, altro cui pensare in procinto d'iniziare l'anno "canonico" del noviziato. Perché, «durante tale anno, dedicato esclusivamente a un'intensa formazione spirituale», gli spiegava il Maestro dei novizi, «sono in vigore alcune particolari disposizioni intese a favorire il raccoglimento e l'esercizio della vita interiore, in vista – si capisce – di un più proficuo apostolato missionario [...]. Pensi che le norme del diritto canonico sono tali, per cui lo stesso ministero sacerdotale dei sacerdoti-novizi sarà limitato a qualche giorno di lavoro a Natale a Pasqua, e quasi nient'altro. Tali limitazioni costituiscono, senza dubbio, una notevole comprensibile sofferenza in chi ha la vocazione all'apostolato, ma... bisogna consolarsi pensando che a un breve anno a "Nazaret" farà seguito una lunga vita pubblica [...]. Veda, pertanto, l'anno di noviziato per quello che è veramente – un anno di grazia – e voglia accingersi a farlo con l'entusiasmo giovanile e l'ardore di chi vuole diventare una sola cosa con Gesù Signore nostro».

Il 2 ottobre 1965 don Ottorino, accantonata l'idea del brevetto di pilota – «Se Dio vorrà, si farà un'altra volta, altrimenti voleremo in Paradiso!» –, entrava nel noviziato dei Saveriani, a Nizza Monferrato, in provincia di Asti.

Nel suo portafoglio aveva conservato non assegni bancari – del resto, pur volendolo, non avrebbe potuto accumulare alcuna somma di denaro in un anno di ministero sacerdotale, stante la povertà del luogo – ma una lettera del Maestro dei novizi il quale gli faceva presente:

La vita e la spiritualità dei Saveriani sono caratterizzate da due elementi: il religioso e il missionario. I Saveriani sono religiosi-missionari. Come religiosi fanno professione di povertà-castità-obbedienza; come missionari svolgono, in virtù di un quarto voto, l'attività apostolica nelle terre dei non cristiani loro affidate dalla Santa Sede.

Il connubio di questi due elementi, mentre protegge il Saveriano da ogni infiltrazione di spirito borghese e mondano e da ogni compromesso con la mediocrità spirituale, lo mantiene agile e pronto a ogni fatica e a ogni esigenza di apostolato pieno e

fecondo.

Non solo. Don Ottorino aveva anche – soprattutto, anzi! – custodito tra le pieghe della sua anima quella *perla di gran valore* – «Convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1, 15); «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la propria croce ogni giorno e mi segua» (Lc 9, 23) – che Gesù aveva proposto di comprarla, pur vendendo tutto quello che si ha, a chi era intenzionato a seguirlo.

Don Ottorino fece tesoro di un simile “bagaglio”, durante l’anno di noviziato, tanto da ricevere una sua nuova *ID* – carta d’identità –, valida per essere ammesso alla professione religiosa, e i cui dati erano così specificati dallo stesso Maestro dei novizi:

Calmo, equilibrato, riflessivo, tranquillo, moderato, Fa con ordine e metodo quello che si propone di fare, senza correre e senza fermarsi.

La sua indole non si presta a eccessi sia positivi sia negativi. Ciò vale anche in riferimento alla pietà, alla generosità, alla mortificazione, alla carità, allo zelo. Non darà fastidi ai Superiori. Sarà amico di tutti e intimo con nessuno o quasi.

Ha una certa tendenza a fare rilievi e a dire qualche parola di critica, ma in buona fede.

Il 3 ottobre 1966 don Ottorino emise la professione religiosa in Casa Madre / Parma.

Sulle frontiere della missione

Una volta emessa la professione religiosa, padre Ottorino fu quasi subito destinato alla missione dell'Indonesia, dove giunse soltanto il 16 gennaio 1968, a causa di lungaggini burocratiche.

Nei suoi ininterrotti quarantacinque anni di vita missionaria, fatta eccezione per il breve periodo – ogni cinque anni – di riposo e aggiornamento in Italia, egli si divise tra la gente dell'Isola di Sumatra e quella delle Isole Mentawai.

Sumatra è la sesta isola più estesa del pianeta, con una superficie di circa 470.000 kmq, ed è la terza isola più grande dell'arcipelago Indonesiano dopo Nuova Guinea e Borneo. L'interno dell'isola è dominato da due regioni geografiche: i monti Barisan a ovest e le pianure paludose ad est. Le frequenti attività vulcaniche rendono i terreni di quest'area particolarmente fertili. Molto consistenti sono le esportazioni di gas, petrolio, gomma e olio di palma.

Le *Isole Mentawai* sono una catena di isole disposte parallelamente alla costa occidentale di Sumatra. L'arcipelago comprende una settantina d'isolotti e quattro isole di grandi dimensioni: Siberut, Sipora, Pagai Utara, Pagai Selatan. Le isole, oltre a offrire un mare ricco di vita, sono popolate da diverse specie endemiche, tra cui il gibbono, il macaco, il presbite delle Mentawai e il rinopiteco di Pagai. Tutto l'arcipelago è di origine vulcanica, di natura collinosa e fertile (canna da zucchero, tabacco, noci di cocco, copra, che sono esportati).

I Missionari Saveriani sono presenti in Indonesia sin dal 1951.

I campi di lavoro di padre Ottorino furono:

- Pasaman / Sumatra (1968-71)
- Sipora / Mentawai (1971-72)
- Sikabalan / Sumatra (1972-75)
- Sipora / Mentawai (1975-79)
- Pasaman / Sumatra (1979-80)
- Siberut / Mentawai (1980-96)
- Sikabalan / Sumatra (1996-2010)
- Pekanbaru / Sumatra (2010-12).

Nonostante la diversità dei luoghi, padre Ottorino s'inserì e visse con naturalezza nel mondo indonesiano, offrendo il vangelo «gratuitamente» a tutti, senza di-

stinzione, facendosi «servo di tutti, per guadagnare il maggior numero, debole con i deboli, per guadagnare i deboli e tutto a tutti, per salvare in ogni modo qualcuno» (cfr. *1Cor* 9, 18-19.22).

E tutto questo alla luce della “identità saveriana”, nel senso che «noi siamo per il servizio della Chiesa locale», come gli scriveva il Superiore generale, padre Gabriele Ferrari, «cioè non per fare la balia ai cristiani che hanno sempre bisogno del prete, ma per costruire dei cristiani adulti senza complessi infantili, capaci di restare in piedi anche senza il clero che li puntella. Siamo per il lavoro tra i non cristiani».

La sua lunga attività apostolica fu caratterizzata dal sentire come «dovere, necessità» il predicare gratuitamente il vangelo senza frapporvi ostacoli, con la speranza di riportarne abbondanti frutti di conversione, sull'esempio dell'apostolo Paolo: «Non è, infatti, per me un vanto predicare il vangelo; necessità mi spinge, e guai a me se non predico il vangelo!» (*1Cor* 9, 16).

A tale riguardo, padre Filiberto Corvini, che condivise con padre Ottorino i primi anni di missione, attesta: «Padre Ottorino arrivò nella missione di Pasaman con tanta voglia di fare il missionario e con quella grinta di parroco di montagna che lo aveva costretto a riabattersi con gli impegni e i tempi propizi [...]. Per quanto attiene allo zelo per le anime, padre Ottorino ne ha dato grande prova tra la gente. E lo zelo per le anime lo conformava pure a uno stile di vita “normalizzato” nella serenità e nell'attività: non l'ho mai visto alterato o in collera o arrogante nel trattare con la gente. Pur determinato nell'agire, tenne sempre un contegno encomiabile [...]. Sentiva la responsabilità della missione; aveva il senso della Chiesa; conservò sempre la freschezza dell'entusiasmo per il ministero tra la gente sia nell'amministrare i sacramenti della riconciliazione e dell'unzione degli infermi, sia nel visitare i poveri».

Padre Antonius Wahyudianto, a sua volta, scrive: «Ho conosciuto personalmente padre Monaci al tempo del mio “Anno di Orientamento Missionario” a Muara Siberut, dal luglio 1992 al luglio 1993. Ho imparato molto dai suoi esempi: il diventare un vero missionario nella comunità mentawaiiana della parrocchia di Muara Siberut; il lavoro serio, la semplicità di vita, la costanza nello studiare la cultura e la liturgia delle Mentawai; la qualità della vita spirituale; lo spirito missionario intenso; la determinazione nell'assolvere con fedeltà i propri compiti. Sono esempi, questi, che hanno illuminato la mia vita personale. Invero, la Provincia saveriana dell'Indonesia ha perso uno dei suoi membri migliori quanto allo spirito missionario e allo stile di adattamento (la *kènosi*)».

«Ho avuto l'occasione di vivere con padre Monaci, durante gli ultimi mesi della sua vita, a Pekanbaru», asserisce padre Franco Qualizza. «Già mi sentivo vicino a lui ancor prima di questa convivenza, ma in maniera speciale in quei mesi ho potuto apprezzare la sua presenza, quale confratello e sacerdote missionario. Ciò che di lui

mi ha maggiormente impressionato è stata la sua capacità di adattamento allo stile di vita e di pastorale sia nella città di Pekanbaru sia nelle stazioni missionarie del Riau. Tenendo presente la sua età non più giovane e il fatto che così a lungo aveva lavorato alle Mentawai, la sua capacità di adattamento è stata un indice straordinario di apertura, di disponibilità e di controllo di sé. Impressionante è stata anche sia la sua capacità di allacciare e curare rapporti amichevoli con le persone (adulti, giovani, bambini), sia la sua apertura alle novità, come gli scritti di Teologia e di Sacra Scrittura più attuali e le iniziative catechetiche e pastorali più moderne, e sia la sua costanza e la sua disciplina nella preghiera, nella vita privata e nelle varie attività missionarie».

Padre Fernando Abis, da parte sua, afferma: «Mi ritrovo a piangere per la “partenza” di un fratello, che mi era più chiaro e trasparente di tanti altri collaboratori e confratelli con cui ho collaborato e collaboro qui in Indonesia. È come a casa di mio padre: non c'è un fratello che mi faccia da gemello, eppure mi sono tutti cari. Provo lo stesso senso di privazione e di rimpianto che in passato ho sentito per fratelli e confratelli che il Signore ha chiamato prima di me alla vita eterna. Semplicità, generosità, solidarietà e condivisione sono le caratteristiche di padre Ottorino, che più mi rimangono nella memoria e mi stimolano a non restare indietro».

Infine, come sigillo alla validità delle testimonianze sopraccitate, nel 2011 l'Amministrazione comunale di Ornavasso conferiva a padre Ottorino la civica benemerenza della “Sirena d'onore” con la seguente motivazione: «Riconoscendo l'alto contributo prestato alle comunità locali e i saldi legami sempre mantenuti con Ornavasso, dove rientrava regolarmente ogni cinque anni, partecipando alla vita della nostra comunità, fiera e orgogliosa di annoverarlo tra i propri cittadini, nonostante la cittadinanza indonesiana assunta per ragioni di missione».

La grazia di essere degni di morire

Padre Ottorino aveva da qualche tempo programmato di partecipare al corso di spiritualità missionaria – i “Tre Mesi” –, che si tiene annualmente, da settembre a dicembre, a Tavernerio (CO). Ma il “Dio dei viventi” aveva altri progetti su di lui!

La mattina del 1° agosto 2012, infatti, padre Ottorino si era messo in viaggio per visitare una stazione missionaria della zona pastorale di Pekanbaru, quando si sentì male: un infarto cardiaco lo aveva colpito. Fu accompagnato immediatamente all'ospedale. In proposito padre Franco Qualizza scrive:

Ho avuto il privilegio di stare vicino a padre Ottorino nelle ultime ore della sua vita. Desidero condividere con voi la nostra ultima conversazione avvenuta in auto, alle 8:30 del mattino, mentre lo accompagnavo all'ospedale “S. Maria di Fatima” di Pekanbaru [...].

Durante il viaggio lui aveva commentato: «To', adesso mi sento bene! Ascoltami. Se mi capita qualcosa, io non desidero che si faccia per me qualcosa di speciale. Alla fine tutti noi moriamo, no? Se è arrivato il tempo per me, desidero morire nella calma e nella pace. Desidero che ci sia una situazione di festa. Desidero che si cantino canti gioiosi. Per me la morte è la liberazione per l'entrata nella vita vera. Ho vissuto già più di 70 anni: non temo di morire; sono pronto a ricevere la morte. E una volta morto, per il mio corpo fate come volete: potete anche cremarlo, e così non disturberò nessuno. Naturalmente spero che qualcuno preghi per me».

Io sono rimasto sorpreso a sentire quelle parole. Allora gli ho detto: «To', stai già pensando cose così estreme, mentre pocanzi mi hai detto che ti sentivi bene!».

In seguito egli fu sottoposto all'esame dell'UGD. Mentre era visitato dal dottore, avvenne un forte attacco al cuore. Strumenti e operatori erano pronti ad aiutare; la sua reazione, tuttavia, diventava sempre più debole. Ricevette allora l'unzione degli infermi e l'indulgenza plenaria. Egli morì alle 10:30 del 1° agosto (2012).

Morire sul campo di lavoro, da vero servitore di Cristo e del Vangelo, è stata per padre Ottorino Monaci – vissuto sempre in intimità d'amore e di giustizia con il Dio eterno – «la grazia di saper morire, di essere degni di morire. Il dono di chiudere, cantando, il lungo giorno, “poiché i miei occhi hanno visto la luce delle genti”».

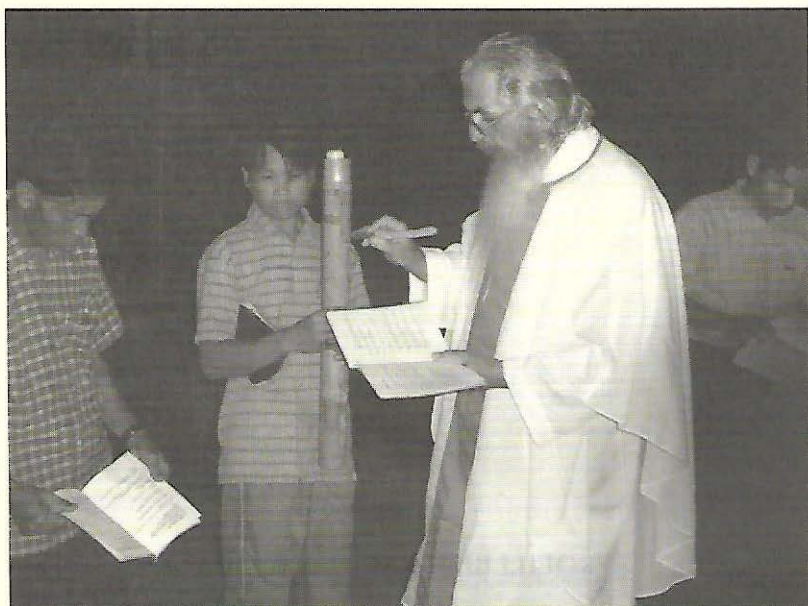
Qual è l'eredità che padre Ottorino Monaci lascia a noi? A rispondere al nostro quesito è don Mario Bandera, Direttore del Centro Missionario Diocesano di Novara:

Padre Ottorino resta una figura fondamentale legata alle montagne dell'Ossola. Il suo esempio montanaro, la sua serenità, i suoi dialoghi disarmanti, la sua disponibilità, sono doti che non si possono dimenticare né in Italia, né in Indonesia.

Come un vecchio boscaiolo, uomo di poche parole, come si conviene a chi viene dalle comunità montane, la sua testimonianza missionaria – singolare eredità che ci ha lasciato – è doppiamente preziosa proprio perché s'impondeva con un silenzio carico di significato, con sobri atteggiamenti di vita e con calda amicizia.

La sua immagine resterà impressa nella grande famiglia dei missionari novaresi, mentre il suo ricordo resterà nitido e cristallino lungo gli anni a venire in Indonesia come nella Comunità Saveriana. A noi che abbiamo gustato la sua amicizia, il vanto di averlo conosciuto e di averne apprezzate le doti non comuni di uomo, di sacerdote e di missionario.

A cura di p. Domenico Calarco, s.x.



Mentawai - P. Ottorino durante la funzione del Sabato Santo

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Luigi Menegazzo
Redazione: Domenico Calarco e Angelo Ulian
Impaginazione: Emidio Allevi

EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.

Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

PUBBLICAZIONI: MISSIONARI SAVERIANI

Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

TIPOGRAFIA: GEMMAGRAF 2007 srl

Via Tor De' Schiavi, 227 - 00171 Roma

FINITO DI STAMPARE - 6 luglio 2012

